

Carla Muschio

L'uccello caduto



La vita coniugale era faticosa. Rosa vedeva che Luca era indifferente a lei e non aveva pazienza, si arrabbiava in modo esagerato per cose da poco. Era un uomo infelice, questo il motivo, secondo Rosa. Perciò, pur ricevendo ogni giorno da lui una bella dose di amarezza, Rosa non se ne andava. Pensava che Luca senza di lei sarebbe rimasto smarrito nell'esistenza e perciò non le pareva etico abbandonarlo. Per avere un po' d'amore, che era il suo desiderio più grande al mondo, sperava di trovare un amante. Era capitato che nel discutere Luca mollasse uno schiaffo e le aveva anche fatto male, ma Rosa non vi aveva badato molto. Anzi, le era sembrato in qualche modo anche bello che lui uscisse dalla sua cupezza animandosi in una sorta di accesso di passione.

Una sera Luca era seduto a tavola e Rosa gli si avvicinò reggendo la padella rovente in cui aveva preparato le costate. Voleva far scivolare la carne di Luca sul suo piatto ma trovò una resistenza. Diede un primo colpetto di spatola per far staccare la costata dal fondo, poi uno più deciso. La carne cedette all'improvviso, volando oltre la tavola, in grembo a Luca. Lui si alzò furente.

– Guarda cos'hai fatto, cretina! Ti strozzerei!

E le andò dietro, stringendole il collo con le mani nervose. Lei sentì la sua forza, poi Luca lasciò la presa e si risedette.

Non era successo nulla di grave, eppure Rosa si accorse di essersi, per la prima volta, spaventata davvero. La furia di Luca si era fermata appena in tempo. E se un giorno non si fosse fermata?

L'indomani mattina Luca si svegliò come sempre, dimentico dell'incidente della sera prima e persino di buon umore. Rosa invece aprì gli occhi stordita. Aveva dormito poco e oscuramente deciso che doveva organizzarsi per una vita nuova. Fin che non ebbe trovato una soluzione praticabile i suoi pensieri vorticarono febbrilmente tra la delusione, il dolore, il risentimento verso Luca e i possibili modi di uscire dalla situazione. Alla fine, dopo due giorni, le venne l'idea vincente. La sua amica Chiara sarebbe partita la settimana dopo per un trasferimento di lavoro: la banca dove lavorava la mandava a Londra per sei mesi. Rosa le chiese la casa in affitto e Chiara accettò.

La domenica Rosa fece il suo piccolo trasloco. Luca piangeva mentre Rosa caricava la macchina, perché mai avrebbe immaginato di perdere l'unico amore della sua vita. Ma ormai era fatta. Rosa partiva senza dirgli dove andava e aveva deciso di non vederlo per quattro mesi giusti.

– Ho bisogno di un po' di pace – gli disse secca nel lasciarlo. E non gli diede nemmeno un bacio.

*

Quando Rosa arrivò nella casa di Chiara aveva il cuore grosso ma non aveva tempo per piangere. Voleva approfittare della giornata tutta libera per organizzarsi: sistemare le sue cose, fare la spesa, avvisare la sua cerchia del trasferimento. L'azione le fece da calmante. La sera si sentì sorprendentemente leggera e quasi felice. Non le veniva neanche da piangere.

Non che non provasse dolore. Le tornavano continuamente in mente i dettagli degli ultimi giorni con Luca. Provava umiliazione e rabbia, ma al contempo era eccitata per l'occasione di libertà che il destino le offriva.

La prima settimana in trasferta trascorse per Rosa in un'alternanza di malinconia, senso di vuoto e piccole gioie. Mangiava di gusto i cibi che a Luca non piacevano, guardava dei bei film sicura di non essere interrotta da nessuno.

La casa di Chiara era una villetta alla periferia della città. Aveva davanti un giardinetto con un pino, un roseto rampicante, qualche fiore. Il lunedì della seconda settimana, al ritorno dal lavoro Rosa sentì suonare il campanello. Era il vicino, che reggeva sui due palmi aperti uno straccio.

– Buonasera, mi chiamo Mario, lavoro qui di fianco. Mi è caduto in cortile questo uccellino, dal suo albero. Io non lo posso tenere, ho il gatto, così gliel'ho portato. Se lo mette sotto l'albero, magari i genitori lo riprendono. Però non lo deve toccare, perché se prende odore umano i genitori lo rifiutano.

Rosa prese delicatamente lo straccio, vi guardò dentro: sul fondo c'era un piccolo di cornacchia, evidentemente spaventato. Lo mise provvisoriamente in una scatola da scarpe usata per il suo trasloco, sempre posato sullo straccio, e appoggiò la scatola sul tavolo della cucina. Come primo soccorso mise accanto all'uccellino delle briciole di pane, mai avesse fame, ma l'uccellino non si muoveva. E adesso? Andava messo fuori, sotto gli occhi dei suoi genitori, ma bisognava difenderlo dal gatto. Esaminò il cortile e trovò la soluzione: impilò due casse dell'acqua minerale, che il gatto difficilmente avrebbe potuto scalare. Sopra avrebbe messo uno scatolone che sporgesse dalle casse, per totale sicurezza, ma le mancava lo scatolone. Corse al supermercato per trovarlo

ancora aperto e tornò a casa con uno scatolone solido, della misura giusta. Lasciò il piccolo nella scatola da scarpe, un sostituto del nido, e mise questa nello scatolone. Tornò in casa, si preparò la cena, ma ogni dieci minuti andava alla finestra per vedere se i genitori dell'uccellino andavano a soccorrerlo, se il gatto cercava di raggiungerlo. Finché ci fu luce non accadde nulla, poi fu buio.

Mentre si addormentava Rosa pensava all'uccellino molto più che a Luca. Ecco che era tornata a vivere in coppia. Lui forse aspettava lei per mangiare, per bere... Già, bere. Oh Dio, a quello non aveva pensato, ma ormai era notte. La mattina dopo, prima di andare a lavorare, fu contenta di vedere che la cornacchietta era ancora viva, aveva gli occhi aperti e pareva vederla. Le mise accanto un piattino con dell'acqua, aggiunse qualche briciola di biscotto e andò a lavorare.

La forza dell'amore le fece venire in mente di chiamare Cristina, una sua amica che aveva una casa con un grande giardino e poteva conoscere la problematica. E infatti la conosceva! Cristina le disse di dare da mangiare alla cornacchietta, oltre al pane, uovo sbattuto e altre cose, senza mai dimenticare l'acqua. Raccontò che aveva salvato tanti uccelli caduti dal nido, c'erano speranze anche per l'uccellino di Rosa.

E infatti di giorno in giorno l'uccellino cresceva, si faceva vispo, mangiava, solo che non volava. Ogni giorno Rosa non vedeva l'ora di rincasare per sapere come stava il suo protetto e per occuparsi di lui.

Una sera vide due uccelli posarsi nello scatolone del suo e mangiare dal piattino. Non erano cornacchie, quindi non erano i suoi genitori, come Rosa avrebbe desiderato. E mangiavano il cibo del suo piccolo. Del resto, Rosa non lasciava mai il piattino vuoto, ce n'era per tutti.

Rosa fu contenta di vedere che il cornacchietto riceveva le visite di altri uccelli, perché ora che, in due settimane, si era ripreso ed era cresciuto, doveva imparare a volare e solo i suoi simili potevano insegnarglielo.

Una sera Rosa tornò a casa, aprì il cancello, andò subito a sbirciare nello scatolone e lo trovò vuoto. Il suo uccellino era volato via! Non poteva essere che così, perché un predatore avrebbe rovesciato lo scatolone per raggiungere l'uccellino, e invece lo scatolone era al suo posto, intatto. Quindi, il suo cornacchietto, che già da giorni lei aveva visto saltellare, aveva saputo aprire le ali e librarsi in volo.

Rosa era fiera di lui e felice di tutta l'avventura che avevano vissuto insieme, dalla caduta al volo.

Per la situazione con Luca continuava a provare dolore, ma al contempo sentiva crescere in lei una spudorata felicità. Quella libertà che non aveva cercato, ora le piaceva. Quando, quattro mesi dopo, rivide Luca, rimase delusa di ritrovarlo, così le parve, uguale a prima. Lui le propose di ritornare insieme, ma Rosa rifiutò. Con tutto l'amore e la tenerezza che continuava a provare per lui, non avrebbe più accettato di smettere di volare.

Carla Muschio
L'uccello caduto

Edizioni Lubok
Data di pubblicazione: 12 novembre 2014
www.carlamuschio.com

Immagine di copertina: Carla Muschio, *Piuma*

Download gratuito per uso non commerciale

Pubblicabile su altri siti previa autorizzazione

